

## Molise: una regione in mezzo al guado

Tavola rotonda a cura di Antonio Ruggieri

*La selezione della classe dirigente, lo spopolamento delle aree interne, la viabilità e la comunicazione informatica, le politiche d'accoglienza, il turismo e la cultura, la mancanza di lavoro e lo smantellamento dello stato sociale, in una disamina accurata sulla condizione contemporanea di una delle più piccole regioni italiane, minacciata nella sua autonomia regionale, ma anche nel suo assetto culturale e identitario.*

*Per discutere su questo ventaglio di questioni, si sono incontrati Franco Spina, della Segreteria regionale della CGIL, la giovane imprenditrice Serena Di Nucci, Stefano Sabelli, fondatore e direttore artistico del Teatro del Loto e Gaspero Di Lisa, presidente dell'Associazione degli ex Consiglieri regionali del Molise.*

Antonio Ruggieri

*Ringrazio i graditi ospiti di aver accettato il nostro invito e li presento: partendo dalla mia sinistra c'è Franco Spina della segreteria regionale Cgil, al suo fianco Serena Di Nucci, giovane imprenditrice di un'azienda storica per la produzione casearia di Agnone, poi c'è Stefano Sabelli, fondatore e direttore artistico del Teatro del Loto di Ferrazzano e al suo fianco Gaspero Di Lisa, presidente dell'associazione degli ex Consiglieri regionali del Molise. Partirei proprio da lui, per sottoporgli una questione che è al centro del dibattito regionale da anni, riguardante la minaccia assai concreta che il Molise perda la sua autonomia regionale, perché va facendosi avanti uno scenario che punta con decisione alle macro regioni, un processo di accorpamento che prende atto di una crisi piuttosto conclamata del regionalismo, crisi che negli anni ha visto troppe regioni – non tutte per la verità ma troppe – trasformarsi in centri di spesa fuori controllo.*

*In questo scenario già di per sé fosco e confuso, due parlamentari del Pd, Raffaele Ranucci e Roberto Morassut, nel dicembre 2015 hanno depositato*

*un disegno di legge che punta a ridisegnare drasticamente la struttura regionale del nostro Paese, smembrando addirittura i territori delle regioni così come attualmente li conosciamo; questa sarebbe la sorte anche del Molise con la provincia d'Isernia che andrebbe alla Regione Adriatica con Abruzzo e Marche e la provincia di Campobasso che invece sarebbe accorpata alla Regione di Levante, con la Puglia e la provincia di Matera. Ecco, in questo orizzonte non proprio rassicurante, che cosa dice l'associazione degli ex Consiglieri regionali molisani e qual è il pensiero di Gaspero Di Lisa?*

Gaspero Di Lisa

Dinanzi ad un panorama tanto ampio e per domande così complesse, è quasi impossibile dare risposte semplici. Ma faccio il tentativo.

È vero che di regioni se ne parla da molto tempo; ma bisogna anche dire che se ne discute impropriamente, spesso contrapponendole allo Stato.

Ognuno di noi pensa concettualmente alla regione come territorio, piccolo o esteso che sia (non definibile a tavolino con riga e compasso), con una identità costituzionalmente riconosciuta, protesa all'esaltazione delle sue peculiarità, capaci di svilupparsi, tanto da contribuire alla crescita socio-economica propria e del Paese.

Furono queste direttive socio-culturali e politiche che portarono nel 1963 al riconoscimento costituzionale del Molise, regione autonoma, che ha avuto la sua prima Assemblea Legislativa con le elezioni del 1970!

Così emerse il Molise, regione prima pressoché sconosciuta per le condizioni depresse della sua economia per mancanza di strade e servizi adeguati. Sono gli elementi certificati dal censimento del tempo (CCIA di Campobasso: Lineamenti economici della Provincia di Campobasso - Giuffrè Editore 1964).

Dopo la impegnativa programmazione e il noto Piano di Sviluppo Regionale (PSR) dei primi anni, la Regione (anche per subentrati indirizzi legislativi) si è adagiata su economia e finanza derivate – politicamente facili ed elettoralmente gratificanti – ma rinunciarie rispetto al dovere di studiare e portare avanti la proposta autogena di promozione, di crescita e di sviluppo. Il bilancio della Regione era costituito per il 20% da entrate proprie e per il restante l'80% da entrate derivate.

In tempi economicamente floridi, anche oltre gli anni Novanta, le risorse, destinate alla strutturazione dei servizi e alla promozione della imprenditorialità, segnarono lo sviluppo del Molise, facendo registrare la crescita delle opportunità occupazionali, necessarie per la realizzazione di strade, edifici, servizi della sanità, ed iniziative economiche che cambiarono il volto della regione. Un percorso, quello, che ha portato il Molise al riconoscimento di diritti, di esigenze e di livelli di vita, attesi da decenni. Le risorse

dell'Europa, dello Stato e di ogni altra derivazione, confluirono nel piano di sviluppo regionale, divenuto lo strumento strategico anche per le ricadute occupazionali.

Oggi, con il flusso delle risorse al lumicino, combattiamo quotidianamente la recessione. Le entrate derivate vengono tagliate, gli enti locali non riescono più a fare i bilanci e pensiamo di metterci al riparo dal rischio di soppressione, ricorrendo all'invenzione delle macro regioni.

Invece, nel nostro caso, dovremmo fare come il buon padre di famiglia, che, quando scarseggiano le risorse, raduna la famiglia e, con l'impegno condiviso di assicurare la sopravvivenza, fa la ricognizione dei bisogni primari e prioritari da soddisfare con quello che c'è in casa.

Quando non si possono azzerare le esigenze, è doveroso stabilirne la priorità, per assicurare alla famiglia prima il pane e poi la soddisfazione di altri bisogni. Altrimenti la famiglia muore per dissipazione del poco che ha.

Quindi, il mio pensiero – e quello di tanti ex Consiglieri regionali – come contributo al dibattito corrente sugli assetti territoriali delle regioni, è chiaro e semplice: non accetto le macro regioni, perché non ne condivido il bisogno e non sono coerenti le loro strategie per la nostra realtà.

Di macro regioni, di collaborazione interregionale, se ne è parlato quando si è fatta la riforma costituzionale del 2001 (giudicata negativamente nel 2016), per dare la possibilità alle Regioni di organizzarsi tra loro. Ma, ai sensi della riforma, nessuna regione si è aperta a sperimentazioni macro regionali e nessuna proposta costituzionale è stata prodotta: così, con autorevolezza e competenza si è espresso il Professore Giuseppe Tesauro, nel convegno dello scorso anno in Campobasso.

La proposta di Ranucci e Morassut, poiché offende la nostra identità e ignora i presupposti del regionalismo ed i valori insiti nel riconoscimento della nostra autonomia, merita soltanto una eloquente risposta silenziosa.

È più opportuno, come si è fatto una volta, rispondere con la elaborazione del PSR (Piano di Sviluppo Regionale), arrivare al cittadino e mobilitare le sue capacità del fare, perché diventi attivo, soggetto non di spesa ma risorsa dell'economia locale e nazionale.

Con una tale metodologia in Molise si potrà riuscire – ancora una volta – a coniugare la solidarietà con la sussidiarietà; a fare meglio le cose locali, invece di rincorre altre programmazioni, a cominciare da quella europea, non conferenti con la nostra realtà territoriale e antropologica.

Antonio Ruggieri

*Bene, fermiamoci qui per adesso; l'intervento di Di Lisa ha messo in campo molti stimoli, ma l'ultima parte della sua argomentazione può essere una*

*specie di assist per Franco Spina, perché la Cgil ha denunciato con forza la latitanza dell'Ente Regione sul piano della programmazione; ha detto che manca un'idea prospettica per la nostra comunità e non ci sono idee chiare su come allocare le risorse ancora a disposizione.*

*Chiedo a Spina di situare il suo intervento all'interno dello scenario macro regionale che comunque si annuncia con forza e da più parti.*

Franco Spina

L'introduzione che è stata fatta è ampiamente condivisibile; io parto sempre dai numeri, altrimenti parliamo di quello che ognuno di noi vorrebbe, ma prescindendo dalla realtà.

Lo Svimez, lo scorso 10 novembre, ha presentato uno studio che dice in maniera molto dettagliata tre cose che sono condivisibili, ma sono quelle che da tempo non solo il mondo sindacale, ma anche il mondo dell'impresa e la società civile continuano a ripetere: tre cose di cui la prima è che manca un progetto di sviluppo per il Mezzogiorno di cui il Molise fa parte.

Dobbiamo cominciare a discutere seriamente di quali sono le basi per far ripartire l'economia, perché se non c'è lavoro non è possibile rivendicare l'autonomia regionale.

Nel futuro si prevede un aumento spaventoso delle povertà, ma le politiche che avanzano a livello centrale e che arrivano a cascata anche a livello regionale, tagliano ancor più i livelli di sussistenza delle fasce più deboli.

Anche sulla programmazione del Patto per il Sud ci sono molte ombre e poche luci; quando si è parlato del masterplan per il Molise, quando Renzi si è ricordato di venire in Molise a sottoscriverlo come aveva fatto per le altre regioni, abbiamo dovuto osservare che si trattava di fondi che ci erano già destinati; se si vuole dare una svolta vera, c'è bisogno che il Governo centrale e di conseguenza quelli regionali abbiano la loro idea di quale può essere il modello di sviluppo da realizzare.

Il modello di sviluppo sul quale dovremmo lavorare non può essere lasciato all'arbitrio di chicchessia; da noi succede che una volta attivate le risorse, ciascuno si muove a casaccio, e questo vale in particolar modo in questi ultimi tempi di aspro confronto con la Regione. Quante volte abbiamo detto che il turismo è uno dei punti cardine per il nostro futuro? Ma il Molise non ha ancora una legge sul turismo, tanto per intenderci.

Dobbiamo ripartire dai capisaldi, dalla cornice all'interno della quale valorizzare le fonti di finanziamento, il Fondo Sociale Europeo, il Piano di Sviluppo Rurale, il Piano Operativo Regionale, che possono essere integrati e debbono essere canalizzati su pochi progetti strategici che servono alla nostra comunità, anche all'impresa.

Se parliamo di autonomia regionale, opere come quella che ci dovrebbe vedere protagonisti, il collegamento Venafro-Mignano-Monte Lungo, non si realizzano se non si riesce a ragionare con la Campania e con il Lazio; spenderemo i 50 milioni per la progettazione, ma poi ce ne vorranno altri 200 per la realizzazione dell'opera.

Quando parliamo di infrastrutture, dobbiamo lavorare di concerto con l'Abruzzo, con la Puglia e la Campania, e questo non ci deve spaventare; dobbiamo provare a tirare fuori dall'isolamento il Molise e questo lo faremo solo se entreremo in una programmazione di area vasta.

Noi abbiamo proposto che i masterplan fossero unificati per tutto il centro sud; in quell'ambito l'Abruzzo e il Molise avrebbero potuto discutere delle arterie che collegano le due regioni; queste stesse regioni, insieme alla Puglia, avrebbero potuto progettare la ferrovia e le altre infrastrutture viarie.

Solo in questa logica ha ancora senso una battaglia per difendere l'autonomia amministrativa del Molise.

Quando lo Svimez dice che il PIL in Molise, dal 2008 al 2014, ha perso il 18, 7% e nel 2015 c'è stato una crescita del 2,9%, qualcuno si conforta dicendo che il Molise è fuori dalla crisi perché c'è un segno positivo nell'ultimo anno, ma questo non credo faccia bene a nessuno, dobbiamo imparare a guardare le cose per quelle che sono.

Per fortuna esistono imprese ancora sane che continuano a scommettere su questa realtà: il metalmeccanico con la Fiat e l'agroalimentare, soprattutto qui a Campobasso con il pastificio La Molisana, ma anche con aziende più piccole. Tutti gli altri settori segnano pesantemente il segno meno, e quindi prima di parlare di un grande rilancio del Molise, è bene tenere a mente che dovremmo recuperare prima il 18% di PIL perso nell'ultimo decennio, dovremmo ritornare in termini occupazionali e di reddito al 2008, quando avevamo condizioni ottimali, per dire che il Molise da solo ce la può fare.

La ripresa purtroppo ancora deve partire, con il dato medio del 14% di disoccupazione, che però nei giovani arriva al 43%, la dice lunga sul fatto che non siamo in una fase di ripresa.

Il reddito pro capite del Molise è di 18.202 euro, il reddito pro capite del Centro Nord, a partire dal Trentino, è di 37.000 euro, e questa differenza incide anche sui consumi.

Se non fosse per la ricchezza che le famiglie molisane, come formiche negli anni hanno accumulato, saremmo già belli che andati, altro che autonomia.

Bisogna essere onesti, dobbiamo smetterla di pensare in piccolo, al nostro orticello e cominciare ad avere una visione un po' più ampia.

Dobbiamo ripartire da quello che sappiamo fare; il Molise storicamente è stato forte su alcuni territori e su alcune tipologia di prodotto; noi parliamo

ad esempio di agricoltura, formazione, ricerca e innovazione, tutela e valorizzazione del territorio, cultura e ambiente, reti e infrastrutture, welfare e servizi alla persona, che sono i sei capisaldi sui quali secondo noi possiamo ricostruire il nostro futuro.

Noi crediamo – e qui molti se lo scordano – che la popolazione molisana è tra le più vecchie d’Italia e quindi in prospettiva ci sarà bisogno di un welfare che sia vicino alle persone anziane, di servizi che creano anche occupazione per i giovani.

Molti dimenticano che i nostri centri storici di cui spesso parliamo, nessuno li conosce e non abbiamo nemmeno la legge regionale per favorire il turismo; è difficile pensare che, in queste condizioni, ci sia una volontà di salvare il Molise.

I soldi che ci arrivano dal Patto per il Sud e quelli che possiamo spendere tra la programmazione dei 90 milioni per le infrastrutture, oltre a quelli del POR e del FSE, non possono servire ad accontentare un po’ tutti e a perpetrare una logica che ci ha visti perdenti; questi finanziamenti arrivano fino al 2020 e poi non ce ne saranno più, quindi o si inverte ora la rotta e ci sono i presupposti, o sarà sarà troppo tardi, perché non ci sarà oltretutto il capitale umano, che nel frattempo sarà costretto ad andare via, insieme alle imprese che qui rimangono fino a quando possono resistere; se non hanno le condizioni per poter sperare di competere se ne andranno.

Vorrei capire su cosa potremo reggere la nostra autonomia se assistiamo ogni giorno allo smantellamento del Comando regionale dei carabinieri e di altri servizi, dai telefoni, alle poste, alle ferrovie.

Questa è una dimostrazione lampante che alcune competenze e funzioni da regionali sono diventate interregionali.

La responsabilità di affrontare questa situazione dovrebbe essere di tutti, e invece qualcuno pensa che il problema non lo riguardi, ma questa è una logica perdente.

Antonio Ruggieri

*La parola a Serena Di Nucci. Dal suo punto di vista di giovane imprenditrice, oltretutto formatasi fuori dal Molise per studi e percorso di altissimo livello, e poi perché l’azienda che dirige insieme a suo padre Franco e alla sua famiglia che da secoli si occupa di lattiero-caseario nella nostra regione rivolgendosi ad un mercato esterno ai confini regionali, come valuta la prospettiva di rompere il “molisolamento”, come ha chiamato la nostra condizione il giornalista e carissimo nostro amico Giuseppe Tabasso?*

Serena Di Nucci

Intanto voglio fare un ringraziamento al Bene Comune e a voi per avermi interpellato; io sono giovane e ho un'esperienza in questo territorio ancora modesta, perché sono tornata a casa, in azienda, solo da tre anni.

Al contrario di quello che si pensa, la vita in Molise è abbastanza intensa perché bisogna scappare senza sosta; i tempi di percorrenza per spostarsi da un luogo all'altro sono abbastanza lunghi; è un'intensità che ci fa pensare che per forza dovremmo iniziare a guardare a questo spauracchio dell'autonomia regionale come a una prospettiva concreta, purché si parli di un'autonomia ragionata e partecipata; per questo il mio ringraziamento va alla rivista il Bene Comune che in questi anni ha intavolato il dibattito sull'autonomia regionale; noi rischiamo che arrivi tra 3-4 anni una decisione presa dall'alto, con i molisani che cadono dal pero.

Io sono nata in un contesto aziendale e l'azienda di per sé è un sistema aperto, proiettato all'esterno non solo dal punto di vista commerciale, ma anche per l'accoglimento di competenze e di buone pratiche che per forza di cose devono guardare fuori.

Se mi affaccio dalla finestra del caseificio, quello che vedo è l'Abruzzo, perché Agnone è a cinque chilometri dal confine col Molise; parte dei nostri allevamenti hanno pascoli in Abruzzo; la mia lingua, la mia gastronomia è anche abruzzese. Ho letto con molto interesse, sui numeri già pubblicati de il Bene Comune, l'exkursus storico e le ragioni che hanno portato all'autonomia regionale; ma al punto in cui siamo, io sarei favorevole a un "sistema aziendalistico" anche per la Regione.

Si fa sempre più fatica a pensare che una regione di trecentomila abitanti abbia difficoltà a gestire delle risorse; ci sono delle lacune e a me spaventa ancora di più il fatto che poi, in ogni settore, tutto ciò che si crea è una cultura di nicchia; io seguo con molto interesse il Teatro del Loto e credo che sia già un grande esempio di una cultura fatta su piccoli numeri, di taglio artigianale, che attira un pubblico che per forza di cose non è esclusivamente regionale, così come fa l'agroalimentare.

Cultura e agroalimentare sono inevitabilmente legati e La Molisana, così come tanti altri esempi di aziende che si dimostrano sempre più interessate, sempre più supporter della cultura regionale ce lo dimostrano; io vorrei tirare in ballo anche un'altra questione che riguarda l'agricoltura, perché la nostra è un'agricoltura delle aree interne e montane.

Il 92% dell'Italia è ruralità e non si può pensare che siano le aree metropolitane a catalizzare tutta l'attenzione politica, dalle beghe personali alla gestione del denaro che invece a noi sinceramente non interessa; all'impresa non interessa sapere se il mio confine arriva a Pescopennataro piuttosto che ad Alfedena, io sono fermamente convinta di aver fatto la scelta di essere

tornata qui e sto guardando intorno a me tanti ragazzi che si uniscono in associazioni e credo che mai come ora l'associazionismo stia fiorendo anche dal punto di vista culturale, per dare servizi anche alle imprese; si sta creando una rete spontanea che bisogna supportare e il confine amministrativo lascia il tempo che trova.

Un modello aziendale che funziona viene da buone pratiche attinte anche da regioni limitrofe; questo deve essere un percorso che ci deve far fare un cambio di rotta e soprattutto un ragionamento di coscienza, per iniziare a utilizzare risorse in maniera ragionata in tutti i settori, perché non si può parlare di turismo se non si parla di impresa, non si può parlare di impresa se non si è in grado di valorizzare le vocazioni migliori dei nostri territori.

Il cibo è turismo; tra l'altro, non dimentichiamo che il Molise è la prima regione d'Italia per tasso di femminilizzazione delle imprese agricole e questo è un dato importante, non perché ci sono più donne che uomini, ma perché al contrario delle altre regioni in Italia, parlando di questo dato, la titolarità delle imprese corrisponde alla produzione, quindi le donne conducono realmente le aziende, non sono solo iscritte come titolari di impresa; questo accade perché hanno meno di 40 anni quasi tutte e vengono da percorsi di studio che arrivano addirittura alla laurea anche in settori molto diversi, e quindi ecco, questa contaminazione di competenze già avviene nelle nostre aziende, è già un dato di fatto, e tra l'altro, le aziende femminili sono secondo i dati statistici le più funzionali.

Io sono fieramente molisana, alto molisana, ma dal mio punto di vista ben venga un collegamento con le altre regioni, possibilmente su un modello ibrido, che mantenga un'autonomia regionale dal basso, di tipo federale, che accolga anche la possibilità di collaborare con altre regioni.

Antonio Ruggieri

*Bene, molto stimolante; allora, per finire il primo giro d'interventi, la parola spetta a Stefano Sabelli sulla falsariga già tracciata, perché il Teatro del Loto opera in maniera "glocale" per definizione ...*

Stefano Sabelli

Il Teatro del Loto è nato come progetto locale, ma già nel nome implicava un'apertura globale, mondialista vorrei dire. Io confesso che non sono affatto un paladino convinto dell'autonomia del Molise; non mi interessa mantenere il Granducato del Molise, mi interessa la peculiarità dei territori che è una peculiarità culturale, identitaria.



Come giustamente dice Serena, ad Agnone il suo territorio non finisce dopo cinque chilometri solo perché si arriva al confine molisano, ovviamente il suo territorio di interesse è quello che arriva anche in Abruzzo.

Io sto dirigendo anche la stagione teatrale a Vasto, e faccio fatica a pensare che Vasto non sia un mio territorio.

Quello che mi interessa è capire quali sono le peculiarità; io sono convinto che bisognerebbe tagliare tutta una serie di spese infrastrutturali e burocratiche collegate all'apparato dell'ente Regione.

Gli abitanti del Molise hanno sette chilometri quadrati di territorio a disposizione, un sacco di spazio, allora dobbiamo decidere se questi sette chilometri sono per loro una risorsa o un problema.

Se ognuno si coltiva i suoi sette chilometri quadrati, probabilmente riusciamo a creare un'economia e forse qualcosa ci rimane anche per portarla fuori. Il problema di fondo è che dobbiamo comunque avere la possibilità di percorrerli quei sette chilometri che sono il nostro territorio; le vie di comunicazione continuano ad essere il vero problema del Molise, io non sono nemmeno un fan dell'autostrada, perché sono convinto che per il Molise basterebbe una strada a quattro corsie tipo la Cagliari-Olbia, tanto per intenderci.

A Roma oggi in treno si arriva in tre ore, se riuscissimo ad arrivarci in due diventerebbe tutto più semplice.

È chiaro che il nostro territorio va gustato in maniera lenta, slow, però devo potermi muovere celermente quando mi interessa, è allora è indispensabile che l'asse Termoli-Campobasso-Isernia-Venafro sia collegato in maniera veloce a Foggia, poi a destra o a sinistra di questo asse io posso scegliere di andare lento, non mi interessa se c'è una stradina di montagna per raggiungere un paesino, ci metto di più perché forse quello è il modo di capire più approfonditamente il territorio. Per il Molise mi sembrerebbe più opportuno poter mantenere le Province piuttosto che la Regione, perché la Provincia è un ente che amministra il territorio, di riferimento per le scuole, per le strade.

A me non interessa che la funzione legislativa sia situata a Campobasso, a L'Aquila o a Teramo, anzi, io che faccio teatro posso far sentire la mia identità anche a Foggia, Benevento, Chieti, Vasto, e ho un pubblico potenzialmente molto più ampio, neanche bloccato mentalmente dal confine regionale.

Ho sempre desiderato che non ci fossero confini soprattutto in una dimensione di impresa dove effettivamente noi abbiamo bisogno di confronto, di poter attrarre e di poter essere invitati.

Antonio Ruggieri

*Quindi, anche dal punto di vista istituzionale la prospettiva macro regionale non la spaventa.*

Stefano Sabelli

No, non solo non mi spaventa, ma per quello che mi riguarda è persino auspicabile, perché nel Molise da quaranta anni a questa parte, vuoi o non vuoi, la classe politica si è alimentata con famiglie che si spostavano una volta a destra è una volta a sinistra; insomma secondo me qui non c'è più possibilità di mischiare il sangue, perché il sangue è vecchio per il fatto che si rigenerano sempre gli stessi, fra di loro.

Antonio Ruggieri

*Insomma nel Molise comanda un'élite familista ...*

Stefano Sabelli

Anche nelle nostre famiglie c'è sempre qualcuno che conosce qualcun altro o è imparentato con qualcuno con degli amministratori, questo non porta bene; io voglio rapportarmi alla cosa pubblica, all'amministratore, come un semplice cittadino che può andare se c'è un bando, a reclamare il proprio diritto, al pari di un altro, invece qui tutto funziona un po' per conoscenza.

Io penso che le cose cambierebbero se l'amministratore dovesse occuparsi di un territorio più ampio.

La Lombardia o la Sicilia coprono un territorio che è più grande di Marche, Abruzzo e Molise messi insieme; pensare a un territorio nel quale viene tutelata la mia peculiarità culturale, identitaria, ma nell'ambito di una macro regione tipo la Moldavia non mi spaventa affatto, anzi trovo che un amministratore che abbia competenza su territori più ampi li possa rendere tutti più forti, perché oggi con internet tutti i processi amministrativi possono essere più veloci ed essere più vicini al cittadino.

Antonio Ruggieri

*Per Gaspero di Lisa: una prospettiva – però e se ne è parlato a spizzichi e bocconi, qualcuno ne ha parlato in maniera argomentata – è quella che la nostra comunità diventi una regione-laboratorio, che insomma nel Molise si sperimentino processi innovativi, proprio facendo tesoro di questa ristrettezza del bacino di utenza, della mancanza di massa critica, come diceva Sabelli poc'anzi, in modo che essa diventi un'opportunità per mettere in opera quello che altrove non è possibile fare.*

*Ecco, può essere questa una prospettiva? E che cosa manca affinché questa prospettiva diventi un orizzonte operativo per la nostra comunità e produca esiti auspicabili?*

Gasparo Di Lisa

condivido il discorso di Sabelli, ma non sempre c'è coincidenza tra la giurisdizione regionale e il suo bacino di servizio, di utenza, di influenza, di relazione, ecc.

Dobbiamo, quindi, considerare la potenzialità di essere attrattivi, per mantenere quanto abbiamo realizzato, che ha fatto crescere qualitativamente il livello di vita dei nostri concittadini, mettendolo a disposizione anche di altri.

I dati di utenza e quelli demografici espongono i costi insostenibili dei servizi, perché la popolazione regionale equivale a quella di una popolosa media città.

Tutto il Molise è una città diffusa su un territorio le cui fragilità possono essere basilari per un modello e un laboratorio qualificanti dell'istituto regionale.

Non vorrei essere frainteso: non sono difensore ad oltranza del regionalismo, quanto, piuttosto, sostenitore del regionalismo autentico, del governo del territorio esercitato con criteri di sussidiarietà, cioè in maniera feconda e ben lontana dalla politica parassitaria, nascosta tra le pieghe del bilancio dello Stato.

Se l'istituzione è fonte soltanto di spesa, allora non va bene, perché il regionalismo diventa dispersivo. È più conveniente avere una committenza accentrata, che dissipare le risorse in mille rivoli, esposti ad altrettanti divergenti interessi.

La voce del sindacato sottolinea la forte preoccupazione per la dissipazione, che, ancora oggi, facciamo delle residuali risorse che ci vengono trasferite.

Dobbiamo utilizzare le risorse a nostra disposizione in maniera rigorosa e per stimolare le forze produttive interne e proporre nuove opportunità di lavoro per i giovani innanzitutto.

Siamo cresciuti – soprattutto negli ultimi venti anni – nella vana speranza di uno Stato, pozzo inesauribile, capace di dissetare, senza limiti, le nostre necessità con le corrispettive richieste di finanziamento.

Ci siamo indebitati fino a ingessare irrimediabilmente il bilancio regionale.

Oggi lo Stato taglia la spesa storica, disconosce le sue corresponsabilità di controllo e ci chiede conto di come abbiamo amministrato le risorse trasferiteci.

Dinanzi a queste prove non siamo più in grado di tenere coesa questa regione!

Tutti protestano e in tanti hanno perduto, perdono o perderanno l'orgoglio di essere molisani. Così depotenziati, sia per responsabilità civiche che parti-

tiche, rischiamo grosso se non cambiamo strategia, nel difendere e dare il giusto spessore alle ragioni ideali, storiche, culturali e valoriali, su cui si fondano cultura e identità molisane.

Abbiamo figure di studiosi molisani, meritevoli di maggiore risalto per levatura culturale, profondità di pensiero e vigoria di azione.

Apriamo le biblioteche e scopriamo le potenzialità del nostro territorio, per sostanziare, insieme, la nostra cultura e la capacità di offrire prodotti di qualità, che non temono le crisi e la concorrenza della globalità.

Certo, il Molise deve tornare a coltivare l'ambizione di essere un laboratorio, come ha fatto quando è riuscito a mettere in concertazione, collaborazione e condivisione tutti intorno a un tavolo: sindacati, comuni, politici, mondo imprenditoriale ed intellettuale, nella scrittura del piano di sviluppo regionale. Era un laboratorio esemplare, d'esempio a livello nazionale. Il Molise in quella stagione non solo superò l'ancestrale arretratezza, ma scalò i primi posti tra le regioni del Sud, divenne un modello. Le basi poste negli anni 78-85 fruttarono i copiosi raccolti degli anni '90.

Quella stagione è ripetibile: lo richiedono le ragioni della crisi che stiamo attraversando.

Il nostro Statuto stabilisce che sia elaborato il piano di sviluppo regionale. Invece da quel primo documento, stilato nel 1990, quand'era presidente Florindo D'Aimmo, tutti i Consigli regionali che si sono succeduti nell'edificio a lui intestato, non hanno ancora trovato l'ardire per studiarne un secondo.

Se tutto cambia, il Molise non può che adeguarsi ai cambiamenti del tempo con strumenti efficaci alle domande dei cittadini.

Per l'acqua avevamo la società pubblica "Molise Acque". Dico avevamo perché si sta parlando di un altro ente, l'Egam, che dovrebbe a sua volta occuparsi della gestione dell'acqua.

Ma perché non si è pensato di riformare e di adeguare ai tempi e alle esigenze dei comuni gestori e degli utenti regionali "Molise Acque"?

E potremmo parlare di tante altre problematiche, perché, purtroppo, tutto degrada senza innovazione e il "nuovismo" non è la via giusta!

Innovazione significa adeguamento degli strumenti e della produzione alle richieste del mercato, alle esigenze dell'economia e dei consumatori.

La giovane imprenditrice presente, che saluto con piacere quale testimone del Molise che non vuole morire (e non morirà fin quando questi giovani lavoreranno per la nostra terra, malgrado il fatto che non facciamo esaurientemente posto ai giovani) ci impegna – caro esponente della CGIL – a fare una battaglia perché il lavoro non sia un bonus o un voucher, i voucher sono una vergogna rispetto al principio sancito dalla nostra Costituzione, che dice che il lavoro è fondante per la Repubblica; il lavoro deve tornare ad essere la più alta ed efficace via di promozione umana e sociale.

In tanti, provocatoriamente, hanno chiesto di estendere i voucher ai parlamentari. Se la proposta è buona l'acetterà anche al Ministro del lavoro, per il suo ineffabile giudizio sui giovani, che emigrano per mancanza di lavoro.

Questi fatti sconcertano l'associazione degli ex Consiglieri regionali del Molise; che non intende difendere la Regione tout court, ma fare la distinzione sulla utilizzazione delle opportunità che abbiamo e sulla coniugazione corretta della sussidiarietà.

Ci siamo imbattuti nel presidente Renzi, per volontà del popolo italiano non più Capo del Governo, il quale si è permesso di dire che le Regioni davano fastidio; ha contrapposto Regioni e Stato, Comuni e Regioni; e così via ... Ha tentato di tagliare le ali alla democrazia.

In precedenza ho manifestato dissenso sulle macro regioni, in quanto manca la definizione univoca di questa nuova entità: ognuno ne da personali configurazioni, compiti e funzioni. Sembra un argomento utile a rinfocolare polemiche sovrabbondanti nel dibattito politico-istituzionale.

Anche da questo tavolo sono emerse ipotesi di macro regione: per l'impresa, per artisti, politici e responsabili del sindacato. Ma cosa dice la Costituzione riformata nel 2001?

All'articolo 117 riconosce la facoltà di una Regione a cooperare con altre. Quindi, ad esempio, l'Abruzzo può fare un'intesa con il Molise, con la Campania, con le Marche, con chi vuole, senza aspettare l'avvento delle macro regioni.

La legge regionale ratifica le intese della Regione con le altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni e anche con l'individuazione di organi comuni.

Il desiderio di riformare radicalmente la Costituzione è stato bocciato dal popolo italiano con il referendum del 4 di dicembre 2016.

Si voleva cambiare questo rapporto con le Regioni, mentre la Costituzione in proposito si esprime con estrema chiarezza: la Regione può concludere accordi addirittura con Stati esteri; e pertanto non abbiamo bisogno di arroccharci nel Castello Manforte: Non ci è richiesto e non è utile, se il nostro fine è quello di preservare come bene comune l'autonomia del Molise.

Antonio Ruggieri

*Passo la parola ancora a Franco Spina, con una domanda di estrema attualità: il mondo del lavoro è cambiato radicalmente e sta cambiando in maniera vorticoso, rutilante. Bill Gates dice che bisogna tassare i robot, visto che sostituiscono i lavoratori in tutti i processi produttivi; questa posizione di Bill Gates denuncia una situazione del tutto nuova per l'umanità: mentre in epoca passata lo sforzo era rivolto a quello che bisognava fare,*

*con difficoltà, per produrre, adesso è diventato semplice produrre perché l'innovazione, le nuove tecnologie stanno sostituendo di fatto il lavoro umano; questo processo però, sta diventando una iattura perché il "lavoro morto", le macchine, sostituisce il "lavoro vivo", cioè le persone in carne ed ossa. Insomma, quella che potrebbe essere una prospettiva felice per l'umanità che si affranca dalla fatica e dall'alienazione, è diventata una tragedia perché le aziende che innovano di più sono quelle che hanno bisogno di meno "lavoro vivo" e che licenziano i loro dipendenti, sostituiti da macchinari. Ecco, anche sotto questo profilo il Molise potrebbe, se diventasse davvero una regione-laboratorio, sperimentare qualcosa di nuovo che magari non c'è altrove, redistribuendo equamente la ricchezza, frutto della produzione ormai facilitata con l'utilizzo dei robot ...*

Franco Spina

Il lavoro, come lo conoscevamo nelle fabbriche, è mutato moltissimo.

È chiaro che le innovazioni comportano sempre punti positivi e punti negativi, ma l'innovazione è fondamentale, è al centro della discussione su come si costruisce un nuovo modello di sviluppo.

Il problema è che in questo nuovo modello ci sono visioni diverse: c'è chi ritiene che la costruzione del benessere si fondi sull'allargamento della distanza tra chi è sempre più ricco e chi è sempre più povero, e chi ritiene che la ricchezza ad un certo punto vada redistribuita.

Queste due visioni sono antitetiche nel momento che viviamo, perché la guerra non è tra il lavoratore e il robot, ma su come concepiamo il modello di sviluppo credibile, sostenibile, basato su un avanzamento della tecnologia.

Venendo anche al nostro Molise, quando alcune aziende cessano l'attività c'entra poco la tecnologia, il problema sono invece gli investimenti sbagliati e le scelte clientelari che si sono accumulate negli anni.

C'è bisogno di politiche sociali e contestualmente di politiche di sviluppo e di sostegno alle imprese.

Ci ritroviamo con il paradosso che i figli sono contro il genitori, i genitori sono contro il mondo intero, perché in questo momento sono in difficoltà e senza un minimo di speranza.

Il mondo che dobbiamo costruire, naturalmente con l'ausilio della tecnologia, non può essere basato sul lavoro a tempo determinato o sui voucher; non a caso quando abbiamo posto questi temi all'attenzione della Giunta regionale, temi che toccano direttamente le tasche dei cittadini, dei disoccupati, dei lavoratori e delle imprese, perché solo se in questo mondo si viaggia insieme hai una chance, altrimenti non ne hai, la risposta della politica è stata che dobbiamo cercare di fare il famosi "compiti a casa", nel

senso che dobbiamo assumerci la responsabilità del fatto che siamo in una fase di crisi e di rientro dai debiti.

Però siamo da vent'anni in piano di rientro; da un lato si accusano i lavoratori di parassitismo perché prendono la cassa integrazione e dall'altra si accusano i disoccupati perché non vogliono lavorare ed è meglio che se ne vadano all'estero, come ha avuto modo di dire il Ministro Poletti; ci troviamo quindi in una situazione paradossale, con un modello di sviluppo basato esclusivamente sulla deregolamentazione strutturale del mercato del lavoro, senza certezze, né per i lavoratori ma nemmeno per l'impresa.

Noi siamo stati costretti a raccogliere le firme e a presentare i quesiti referendari; non è mai successo che la Cgil facesse ricorso ai referendum su temi come i voucher e gli appalti, ma c'è un limite che noi riteniamo non si possa valicare, un limite che ha a che fare con la dignità del lavoro che non ha a che vedere con gli equilibri tra innovazione e occupazione.

La dignità del lavoro è altra roba; non ci deve insegnare nulla papa Francesco tanto per intenderci, però è chiaro che c'è un problema di dignità che riguarda tutti.

Antonio Ruggieri

*Però papa Francesco ha fatto la sua parte ...*

Franco Spina

Sì, ma quello che voglio dire è che se della dignità del lavoro deve parlare addirittura il capo della Chiesa, ci si deve interrogare sul perché in questo paese siamo arrivati alla folle idea che il lavoro è solo una merce.

Noi, oltre ai quesiti referendari, presentiamo anche una legge di iniziativa popolare che riscrive, aggiornandole, le regole del mercato del lavoro.

È paradossale che una madre di famiglia non possa avere la maternità se lavora in un'impresa privata, però la può avere se invece lavora nel pubblico impiego; il diritto alla maternità o c'è o non c'è, ed è una questione anche di diritti elementari.

Non possiamo puntare tutto sull'innovazione.

Inoltre, non possiamo pensare di competere sui mercati internazionali semplicemente abbassando il costo del lavoro, non riusciremo ad arrivare al livello di paesi emergenti dove non esistono tutele sindacali per chi lavora.

Bisogna ridurre la forbice che separa i ricchi – che ormai non sono gli imprenditori ma i finanziari – e i poveri.

La classe media non esiste più e non per colpa dei robot; è il modello di sviluppo che si è voluto imporre: “meno Stato più mercato” può funzionare, ma quando ci sono regole certe; noi abbiamo avuto solo più mercato e deregolamentato, mentre lo Stato è quello che vediamo, senza scuole e diritti costituzionali all’istruzione, alla salute, ai trasporti.

Nel nostro Molise anche sul trasporto pubblico si taglia con l’acchetta, il 30% sull’ultimo bilancio, e la ricaduta non la patisce chi ha vent’anni e ha ancora la possibilità di muoversi in autonomia.

Pensiamo ai tanti piccoli comuni sparsi sul nostro territorio, e dunque torniamo al tema dell’autonomia regionale di cui dicevamo poc’anzi; senza collegamenti e soprattutto nel caso delle persone anziane, ditemi come facciamo a dire che quelle comunità vivono in un paese normale.

Questo vale anche e più drammaticamente per la sanità.

Quindi se il modello è aboliamo l’intervento dello Stato perché ci affidiamo al mercato, noi siamo perdenti, con o senza innovazione robotica.

Credo che invece ci sia bisogno di rimettere al centro il lavoro, la sua dignità e gli equilibri sui quali abbiamo operato in questi 50-60 anni.

Non possiamo puntare al modello americano, perché la nostra è una cultura completamente diversa.

Antonio Ruggieri

*Ma per il fatto che non riusciamo ad essere la regione-laboratorio che dovremmo diventare, quali sono le responsabilità della politica?*

Franco Spina

Per essere chiari, la responsabilità è di tutti. Però, come in una buona famiglia, dovrebbe essere il capofamiglia che, insieme alla famiglia, decide come spendere le risorse disponibili.

Nel Molise è chiaro che non dobbiamo tener presente i confini regionali, ma l’autonomia identitaria e culturale si conserva a prescindere dai confini, se sei in grado di concepire il progetto del tuo futuro e di realizzarlo.

In questo momento siamo in grado di farlo? No, e allora bisogna ripartire da una programmazione regionale seria, vera, non quella che ci porta a tagliare, per esempio – come abbiamo denunciato – sul nuovo bilancio regionale 200.000 euro sul contributo da dare alle famiglie che hanno qualcuno che deve essere assistito all’estero, e quelle risorse le mettiamo sullo sport.



In questo momento c'è una povertà spaventosa e forse non ce ne rendiamo conto, ma fuori da questi muri c'è un problema occupazionale e sociale che fa paura, che va affrontato con politiche sociali adeguate.

Sul mercato del lavoro dobbiamo ripartire dal nostro consumo interno, mica possiamo pensare di ripartire dal mercato estero, quello è un di più, ma dobbiamo rimettere in condizione gli italiani di poter spendere, per vivere decorosamente.

C'è necessità di rimettere in moto l'economia, però su questo a noi pare che da parte politica manchi proprio la volontà.

L'Abruzzo è riuscito a fare nel 2016 il primo piano di sviluppo regionale condiviso, mettendoci dentro le sinergie dei fondi comunitari con quelle regionali, individuando quattro semplici temi sui quali puntare.

Noi, come Cgil, per il Molise ne abbiamo individuati sei.

Bisogna mettere insieme cultura, formazione e turismo.

È capitato a cittadini che sono venuti a visitare il Molise, che hanno chiesto a noi dove alloggiare, perché sotto il profilo dell'accoglienza dell'ospite noi siamo totalmente sguarniti, allora bisogna stimolare l'Università a lavorare per formare operatori all'altezza.

Un tema fondamentale per noi è quello delle aree interne e in questo senso tantissimo potrà fare ArIA, il centro di ricerca che ha sede presso l'Università del Molise, ma è comunque la politica che deve indirizzare il suo lavoro. Storicamente poi, il nostro è un territorio agricolo, rurale e quindi dobbiamo puntare con maggior forza di come abbiamo fatto su questo settore.

Anche in questi ultimi anni, abbiamo tante esperienze positive nel campo agro-alimentare, ma sono abbandonate a loro stesse, senza una regia che ti metta nella condizione di affrontare il mercato in maniera competitiva.

Il nostro è un territorio che per il 90% è ad alto rischio franoso: investire risorse mirate per metterlo in sicurezza creerebbe moltissime opportunità di lavoro.

Chi amministra deve avere un quadro preciso della situazione chiedere una mano e tutti, noi siamo disponibili.

Eventualmente si può anche prendere esempio dalle altre realtà come l'Abruzzo: io so che D'Alfonso, il presidente abruzzese, con il presidente Frattura si è sentito su alcuni temi della programmazione, compresi quelli delle infrastrutture scolastiche.

Bisogna continuare a insistere in questa direzione, con questo metodo, senza avere timori di sorta.

Se pensiamo di chiuderci siamo perdenti, se invece pensiamo a mettere insieme le nostre esperienze, le nostre forze, e di confrontarci con chi sta a fianco a noi, io sono convinto che riusciremo a difendere meglio anche le ragioni della nostra autonomia identitaria e culturale.

Ma se non riusciamo a metterci d'accordo tra di noi su qual è il modello di sviluppo che vogliamo adottare, allora sarà il disastro per la nostra economia e per la nostra comunità.

Ormai lo Zuccherificio è stato smantellato, ma è rimasta ancora una targa apposta da D'Aimmo e da Sedati quando fu aperto lo stabilimento che dice "da qui parte l'industrializzazione del Molise".

Adesso che hanno cancellato la scritta "Zuccherificio" sul fronte dell'impianto che si vede dalla strada, avrebbero potuto scriverci "da qui parte la desertificazione del Molise".

In quegli anni, con quella classe dirigente, c'era una logica, sbagliata o condivisibile che fosse; c'era l'intenzione di investire sul territorio per mettere a frutto le sue peculiarità; oggi manca una programmazione su tutto il fronte.

Ritorno al lavoro perché è una questione simbolica.

Se noi siamo costretti a raccogliere le firme per un referendum per dire che sui voucher non possiamo andare avanti così e che sugli appalti bisogna richiamare la responsabilità del committente, vuol dire che questa classe dirigente ha una visione dello sviluppo assolutamente deprecabile.

Antonio Ruggieri

*Chiarissimo.*

*Per Serena Di Nucci: abbiamo parlato del modello di sviluppo che costituisce l'elemento cardinale per definire prima ancora che istituzionalmente, la questione della nostra autonomia dal punto di vista culturale, identitario; ottima parte del nostro territorio regionale è area interna e di come rivitalizzarla si parla da tempo.*

*Adesso l'Università ha anche inaugurato un Centro di ricerca che si occupa di aree interne e appenniniche; qual è il punto di vista di una giovanissima imprenditrice, che si trova anche felicemente collocata, per il settore in cui opera, in una area interna come quella alto molisana, riguardo al futuro di queste zone, e quali sono gli elementi su cui possiamo far leva per progettare un disegno strategico, di recupero, di valorizzazione e rilancio delle nostre aree interne?*

Serena Di Nucci

Per quanto riguarda l'esperienza personale, parto dal lato positivo; vivere in un'area interna, a prescindere dalla dimensione lavorativa e dalla collocazione nel mercato del lavoro, se come datore di lavoro o dipendente, offre il grande vantaggio di avere una qualità della vita molto alta in paesi come Agnone, Capracotta o Poggio Sannita.

Si può utilizzare una giornata di dieci ore lavorative ma anche con tre o quattro ore di svago; sono piccole cose che possono sembrare irrilevanti ma che rendono poi invece la vita di un'area montana feconda di risultati, perché il lavoro che può essere fatto porta a risultati assai concreti.

Se il problema è invece la qualità della vita in generale nelle aree montane e la possibilità di fare impresa nelle aree montane, noi siamo rimasti scottati dall'ultima nevicata, che è stata l'ultima di una serie di neviccate che sul sistema territoriale delle aree interne hanno avuto un effetto devastante. Grazie a Dio non siamo arrivati alla disgrazia, ma il disagio è stato pesante.

Antonio Ruggieri

*Ha inciso anche sulla produzione?*

Serena Di Nucci

Sì, assolutamente.

Abbiamo dovuto chiudere l'azienda per quattro giorni, cosa che non era mai successa in sessant'anni, perché il ragazzo che fa la raccolta latte è un padre di famiglia e mandarlo in giro con la bufera, magari di notte, in considerazione del fatto che alcuni allevatori sono riusciti a raggiungere solo dopo 10 giorni le nostre stalle, non era consigliabile; vi lascio immaginare l'ansia che può generare questo tipo di situazione.

Persone anziane dializzate, persone che non stanno bene e sono i nostri allevatori che per noi sono come una famiglia, hanno avuto problemi soverchianti. C'è un problema concreto di occupazione giovanile nelle nostre zone, e in agricoltura c'è il problema che la forza-lavoro è composta da anziani, che poi molto spesso operano anche su base volontaristica, realizzando prodotti con un valore che sarà difficilmente trasmissibile ai più giovani, se questi ultimi non entrano in azienda e non apprendono il mestiere.

Faccio il caso della mia filiera che è una filiera non solo locale, virtuosa nel senso della retribuzione del lavoro: noi siamo capaci di ottenere materie prime d'eccellenza; abbiamo un latte di grande qualità perché abbiamo delle razze selezionate, abbiamo stabilito con gli allevatori un percorso di formazione che porta a una prassi di benessere animale elevato, premessa indispensabile per un latte di qualità.

Questo latte non abbiamo bisogno di pastorizzarlo, non abbiamo necessità di utilizzare materia prima proveniente dall'esterno, non abbiamo bisogno di utilizzare derivati chimici.

Però questo latte lo devo anche pagare di più, e questo ci ha portati a un accordo che prevede un prezzo doppio rispetto alla media di mercato europea, che adesso è sui diciotto centesimi al litro, mentre noi lo paghiamo sui cinquantuno centesimi.

Tutto ciò non basta; migliaia di euro al mese per un allevatore non bastano, perché c'è un sistema che ha tassato l'agricoltura, i terreni agricoli e anche un mio agricoltore o allevatore, che fa parte della filiera nella quale si riconosce e alla quale è fiero di appartenere, non incentiva i propri figli a continuare il suo lavoro; questo è un dato importante, specialmente se basta una nevicata a farti rimanere isolato per giorni, con gli animali nella stalla che muoiono di fame.

Sono situazioni che neanche negli anni Cinquanta si sono verificate nella nostra regione.

Ma perché non ci sono i soldi per la benzina dei mezzi provinciali spazzaneve? Siamo nel 2017 e noi abbiamo messo a disposizione i nostri mezzi; sono personalmente per una responsabilità condivisa; si dice che si deve pensare a un progetto per il territorio, sì, ma chi? Io voglio sapere esattamente di chi è la competenza, di chi è la responsabilità e qual è il budget a disposizione di queste persone.

Se io devo mettere a disposizione il mezzo che ho, parlo anche a nome dei miei colleghi e di tante realtà dell'agroalimentare e mi permetto di parlare in loro rappresentanza perché tra di noi ci conosciamo e so che lavoriamo tutti in questo modo, che tengo fermo tutto l'anno e che devo utilizzare durante l'inverno; va bene, faccio un investimento e lo faccio perché poi so che non mi troverò in difficoltà, perché non posso fare appello ad un ente amministrativo che è assente.

So di amministratori comunali che sono stati fino all'alba ad Agnone a spalare.

Io sono molto fiera di appartenere ad un territorio, quello molisano e anche abruzzese, dove ci sono degli esempi straordinari di gente che si dà da fare.

Comincerei a parlare di corresponsabilità, a capire quali sono esattamente gli ambiti di competenza dei diversi soggetti in campo, vorrei sapere quali sono le persone che stanno in Regione, negli assessorati, e di chi sono le competenze nel mondo della cultura, dell'agroalimentare e nell'ambito del lavoro.

Può sembrare un punto di vista semplicistico, ma c'è bisogno però di fare chiarezza.

Antonio Ruggieri

*E gli elementi su cui le aree interne possono far leva per pensare ad una prospettiva auspicabile?*

Serena Di Nucci

Sicuramente la dimensione umana, la qualità della vita e delle relazioni sociali, questa però sussiste se si ha la possibilità di essere costantemente connessi e collegati ad un mondo che nonostante tutto avanza. Internet in questo caso non basta; io ho fatto ritardo all'incontro di oggi perché credevo di aver spaccato la macchina sulla frana di Salcito; quella frana è lì da 15 anni.

Per quanto dovremo ancora vedere quella situazione? Tra l'altro internet non basta e non è che siamo serviti benissimo sotto il profilo della connessione.

Si parla sempre a sproposito di banda larga, ma anche qui non vorrei fare un discorso astratto, vorrei capire quali sono le responsabilità e gli accordi che sono stati presi.

L'infrastruttura viaria è la prima cosa, perché agevola il servizio sanitario che nel nostro caso è un'esigenza primaria, perché parliamo di un bacino di utenza composto da persone anziane e di zone soggette all'emergenza con la neve nei mesi invernali.

L'infrastruttura viaria che favorisce il sistema sanitario è anche occupazione, e favorisce le imprese.

Non parliamo di cose astruse, però ben venga un asse delle aree interne che va dall'Umbria, le Marche, l'Abruzzo e il Molise; adesso c'è stato l'evento catastrofico del terremoto; facciamo in modo che questa attenzione non sia un'un'attenzione compassionevole e passeggera, mediatica, ma che sia l'inizio di una riflessione seria; io penso che ci siano ampi margini di manovra per operare in questa direzione.

Associazioni come Slow Food hanno indetto gli Stati Generali delle popolazioni dell'Appennino a Castel del Giudice, dove si sono incontrati tanti amministratori locali.

A livello comunale io vedo uno sforzo di persone che si mettono a disposizione a prescindere dai partiti di appartenenza e che sono oberate di competenze, le più disparate, che ovviamente non possono essere esaudite tutte, perché le amministrazioni per arrivare ad un certo livello di competenza impiegano l'intero mandato, quindi le risorse si continuano a dissipare, cresce il malcontento, il pessimismo e quindi si ha una concatenazione di fatti negativi. Dobbiamo essere ottimisti, però le aree interne si aspettano adesso uno sforzo concreto, innanzitutto di programmazione e quindi il Centro di ricerca messo a disposizione dall'Università sembra un ottimo inizio, un segnale molto positivo.

Bisogna prevedere un servizio che si occupi di come informare la popolazione, di come si gestisce un'emergenza, per esempio quella dei cinghiali o quella della neve in inverno.

Io credo che lo sforzo sulle aree interne si possa fare perché in questo momento ci sono le competenze in loco per farlo; nelle aree interne stanno tornan-

do le migliori intelligenze e di questo sono assolutamente convinta; vedo un fiorire di grandi capacità e grandi sforzi di volontà e noi dobbiamo fare in modo di non perderli e qui, dalla mia regione, mi aspetto uno sforzo di identità.

Non voglio essere contro nessuno, né a favore di un'autonomia a tutti i costi, perché si deve parlare di identità e la creazione del Molise passa attraverso la creazione di un *brand*, come ha fatto l'Abruzzo.

Antonio Ruggieri

*La parola a Stefano Sabelli.*

*Riflettendo sull'esperienza incredibile, al limite del miracoloso rappresentata dal Teatro del Loto di Ferrazzano che quest'anno celebra il decennale dalla nascita, un'eccellenza per la qualità artistica delle produzioni teatrali ma che è anche un'indicazione concreta, per il comune alle porte di Campobasso che lo ospita, per un micro modello di sviluppo basato sulle attività culturali, quali sono gli elementi che la confortano per il lavoro fatto in questi dieci anni e quali sono invece gli elementi che andrebbero rimossi oppure corretti?*

Stefano Sabelli

Ho fatto bene nel 2007 ad aprire il Teatro del Loto? Oggi non lo so, a proposito anche di tutto quello che ci siamo detti fin qua.

Riflettevo su un fatto importante mentre parlavano gli altri interlocutori: noi abbiamo amministratori regionali che hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di quelli della Lombardia, del Veneto o della Sicilia, con una differenza fondamentale, che da noi quella classe dirigente viene selezionata su 250.000 abitanti e lì su milioni di persone.

Questo è uno dei dati su cui riflettere; è sicuro che in un bacino tipo il nostro viene selezionato il meglio a disposizione? Siamo certi che non prevalgono gli aspetti familistici o clientelari? Perché Serena, per esempio, non è una delle figure di riferimento del nostro Assessorato regionale all'Agricoltura? La ristrettezza del bacino di utenza impedisce la selezione.

Selezionare la classe dirigente è il primo problema del Molise, quello che oggi ci taglia davvero fuori.

D'Alfonso, il presidente dell'Abruzzo, io l'ho sentito parlare molte volte e ha dalla sua una cultura che gli consente di parlare di tutto, dal teatro alle autostrade informatiche, di problemi del territorio e dello sviluppo delle imprese casearie.

Quella abruzzese è una classe dirigente che passa un vaglio di selezione più severo del nostro.

Il percorso attraverso il quale si arrivava alla Regione Molise negli anni Sessanta era notevole da un punto di vista culturale.

La modernità ci ha dato molte possibilità di servizi immediati, ma le ha date a tutti; Umberto Eco, prima di lasciarci ha detto che qualunque cretino va su Facebook e diventa un opinionista; questo in un territorio come il nostro diventa un problema, perché tu non sai se quello che dovrebbe essere il primo cittadino e che fa le leggi, è davvero la migliore antropologia a nostra disposizione.

Questo che comporta? Che manca la legge per il turismo in Molise, così come manca quella per la cultura, ma allora sarà più facile pensare di fare una legge per il turismo su un territorio un po' più allargato, fatto di macro regioni.

È vero che il titolo quinto riformato della Costituzione ti consente di fare accordi tra Regioni, però poi finisce che una Regione ha una legge di riferimento è un'altra non ce l'ha, per cui l'accordo non lo fai perché non sai come relazionarti, e potrebbe essere persino che la legge dell'Abruzzo sia completamente diversa da quella del Molise.

Se oggi, riprendendo Bill Gates, per ogni abitante del Molise ci fosse un robot, noi tasseremmo il doppio delle persone e avremmo il doppio della ricchezza circolante.

Dobbiamo andare verso una qualità della vita sempre migliore dove probabilmente il lavoro manuale, il lavoro di tipo ottocentesco non esisterà più; avremo più spazio e tempo per noi stessi; le attività culturali che sono demandate necessariamente all'uomo diventano una cosa importantissima per la qualità della vita e di relazione, un bacino di impiego fondamentale.

Già la Norvegia ha fatto una legge sulla giornata lavorativa di quattro ore ...

Antonio Ruggieri

*Il Comune di Goteborg, in Svezia, ha sperimentato concretamente e con risultati molto interessanti, la riduzione di orario a parità di salario per i suoi dipendenti e ha riconosciuto che questo tempo "liberato" dedicato alla famiglia, alla cultura o alle attività relazionali ha avuto una ricaduta positiva anche sulla qualità del lavoro svolto dal dipendente.*

Stefano Sabelli

E migliora la qualità della vita personale ma anche quella della comunità; questo ci dice che la cultura è fondamentale.

Per me la cultura è sempre fondamentale, forse è in assoluto il primo valore, il primo passo da cui muoversi per ogni comunità e per ogni processo di sviluppo.

Antonio Ruggieri

*E allora cosa si potrebbe fare per facilitare lo sviluppo di questa attività così decisiva per una comunità minacciata sotto diversi profili come la nostra, partendo anche dalla sua esperienza di operatore culturale?*

Stefano Sabelli

La mia esperienza è segnata da difficoltà formidabili e da tante soddisfazioni. Ferrazzano è stato insignito della bandiera arancione dal Touring Club anche per merito del Teatro del Loto; nel corso di un incontro con degli amministratori pubblici però, mi sono sentito dire che la priorità per Campobasso era il Teatro Savoia che è pubblico, mentre il Teatro del Loto che è privato, viene dopo nelle loro preoccupazioni.

Allora mi sono cadute le braccia, perché questa posizione conteneva una sottovalutazione tragica del difficile e complicato lavoro che, insieme ai miei collaboratori facciamo da tanti anni.

Antonio Ruggieri

*Giovanni Moro, il figlio dello statista ammazzato alle Br e fondatore di Cittadinanzattiva, diceva che non tutto ciò che è pubblico è statale ...*

Stefano Sabelli

Esattamente.

Ma come è possibile che oggi, nel 2017, nel momento in cui il Governo mette in finanziaria un emendamento con cui il teatro privato più importante in Italia, il Teatro Eliseo di Roma, si vede assegnato un finanziamento di quattro milioni di euro per il suo centenario, a noi la Regione Molise non ci da nemmeno 40.000 euro per farci celebrare degnamente il decennale?

L'anno scorso, lo dico per informazione di chi leggerà, abbiamo prodotto 1.100 giornate contributive in un settore non censito, non rilevato dal PIL regionale; parliamo di 30.000 euro di contributi versati all'Inps in un settore che finora ha sempre lavorato quasi sempre al nero; io sto cercando di convincere gli artisti, gli attori, i musicisti, a pretendere che gli siano versati i contributi, in maniera tale che il loro lavoro non sia più invisibile e meriti maggiore considerazione da parte di chi ci amministra.



Il lavoro culturale esiste e produce.

In 10 anni al Teatro del Loto sono venuti tantissimi grandi artisti, ma la cosa più importante è che attorno al teatro è nata una comunità di giovani talenti, che ha portato le produzioni molisane in tutto il mondo.

Il Teatro del Loto, con uno spettacolo profondamente identitario, “L’autodafé del camminante” dedicato ad Arturo Giovannitti, è andato con 10 repliche in America per il centenario dello sciopero più grande di quel paese che è stato promosso dal sindacalista di origini molisane; siamo andati all’Università di Yale, nella fabbrica dove è nato lo sciopero “bread and roses” del 1912 e l’investimento per produrre quello spettacolo è stato di 3.000 euro.

In fondo il nostro prodotto può essere locale passando al globale con una capacità di vendita planetaria.

Nel Molise noi abbiamo i più grandi costruttori di strumenti antichi in legno, Ciocca, che costruisce i clavicembali a Riccia, Giovanni Pece, liutaio di Ripalimosani, Camillo Perrella che fa chitarre straordinarie a Boiano, comprate in tutto il mondo; possibile che nessuno ha mai pensato di organizzare un corso di formazione, affinché queste conoscenze venissero trasferite a 20-25 giovani che tranquillamente, senza sforzo, avrebbero richieste da tutto il mondo?

Un clavicembalo di Ciocca che ne vende solo quattro l’anno, ha un mercato consolidato in Australia, in Congo o in Nuova Zelanda.

Antonio Ruggieri

*È quello che Serena Di Nucci prima chiamava brand, che ancora ci manca ...*

Stefano Sabelli

Esattamente; però tutta questa possibilità di un Molise fortemente identitario, cosa a cui io credo perché sennò non staremo più qui dopo dieci anni, anche se io quest’anno non so se riuscirò a far partire la stagione del Teatro del Loto perché non c’è stato garantito nulla, nonostante abbia la possibilità di mettere in cartellone spettacoli eccezionali; non riesco a portare uno spettacolo a 2.000 euro, vincitore del premio UBU, perché al Savoia ne spendo 65mila per Jesus Christ Superstar.

Bisogna poter selezionare una classe dirigente che sappia trasportare il Molise del Novecento ad un Molise 2.0 che non sia solo un’etichetta informatica, ma un progetto di identità per il futuro.

Serena Di Nucci

Volevo aggiungere una cosa che mi era venuta in mente mentre Sabelli parlava della questione delle aree interne: io penso che quello che mette a sistema un po' tutto e rende fruibili le aree interne a chi deve venire da fuori, è un turismo esperienziale, quello che mette in condizione di poter esperire una cultura così meticolosamente selezionata, produzioni artigianali che hanno un loro appeal.

Tutto quello che può essere esperito in questo territorio penso che sia di fondamentale importanza; mi ricollego alla rete delle comunità ospitali in cui ci candidiamo ad entrare per mettere a frutto la capacità ospitale delle nostre popolazioni, in modo da rendere partecipe chiunque arrivi da noi, da chi ci viene a lavorare a chi viene ad assistere agli spettacoli, a chi viene a degustare quello che produciamo.

Stefano Sabelli

Dovremmo esercitare la nostra capacità di accoglienza anche nei confronti della popolazione immigrata, perché può darsi che il Molise sia una di quelle comunità che hanno necessità di linfa giovane per ripopolare i borghi e per ricreare valore.

Antonio Ruggieri

*Questo discorso aprirebbe un capitolo vastissimo è molto interessante, del quale peraltro ci siamo occupati in svariate altre circostanze.*

Stefano Sabelli

C'è un'altra cosa che vi voglio dire su Ferrazzano, è stata una delle cose più belle che ho visto al Teatro del Loto: una partita di cricket giocata dai rifugiati afgani sulla terrazza di fronte al Loto.

Ho sempre pensato al cricket come un gioco d'élite, ma poi ho visto questi ragazzi che hanno organizzato il campo con una scatola di cartone.

Proviamo ad immaginare quei ragazzi che insegnano il cricket ai ragazzini di Ferrazzano, diventerebbe un arricchimento vicendevole; questo è il futuro che dobbiamo saper costruire.

Antonio Ruggieri

*Chiudiamo così allora, con questo appello per una classe dirigente finalmente adeguata per questa comunità, affinché diventi una comunità competente che padroneggi la prospettiva del suo futuro e utilizzi le risorse che ha a disposizione, quelle migliori.*

*E questo non riguarda solo la politica naturalmente, perché la classe dirigente non è solo la politica, la politica però deve svolgere una parte fondamentale in questo processo, perché il suo ruolo è decisivo.*

Gasparo Di Lisa

Su questo appello consentite una parola, apparentemente banale: la selezione della classe dirigente deriva dalla legge elettorale, il cui profilo si misura con il potere decisionale e la responsabilità delle scelte affidate agli elettori, unici depositari della sovranità popolare.

Dovremmo trovare nuove regole anche per l'investitura di chi ci governa, perché non è inadeguata la classe dirigente, ma le regole vigenti per esprimerla.

Una raccomandazione particolare, che dobbiamo fare agli elettori (e non solo molisani), è di recarsi alle urne per esprimere con scrupolo e responsabilità il proprio voto.

Antonio Ruggieri

*Bene, chiudiamo con questa raccomandazione del tutto sottoscrivibile e con un ringraziamento sentito per aver accettato il nostro invito.*